

In così dubbia sorte
 Ogni rimedio è vano.
 Deggio incontrar la morte,
 O al superbo African porger la mano.
 L'uno e l'altro mi spiace, e son confusa.
 Al fin femina, e sola,
 Lungi dal patrio Ciel, perdo il coraggio;
 E non fia meraviglia
 S'io resolver non so: tu mi consiglia.

Enea. Dunque, fuorchè la morte,
 O il funesto Imeneo,
 Trovar non si potria scampo migliore?

Did. Vera pur troppo. *Enea.* E quale?

Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,
 L'Africa avrei veduta,
 Dall'Arabico seno al Mar d'Adlante,
 In Cartago adorar la sua Regnante.
 Dimmi: che far degg'io? con alma forte,
 Come vuoi, sciglierò Jarba, o la morte.

Enea. Jarba, o la morte? e consigliarti io deggio?
 Colei, che tanto adoro,
 All'odiato rival vedere in braccio?
 Colei . . . *Did.* Se tanta pena
 Trovi nelle mie nozze, io le ricuso;
 Mà per tormi agli insulti,
 Necessario è il morir. Stringi quel brando;
 Svena la tua fedele.
 E' pietà, con Didone l'esser crudele.

Enea. Ch'io ti sveni? ah! più tosto
 Cada sovra di me del Ciel lo sdegno.
 Prima, scemin gli Dei
 Per accrescer tuoi giorni i giorni miei.

Did.